




Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

A CURA DI STEFANO BORSELLI

## IL MOLINISMO DIFESO ED EMENDATO



 I testi che seguono, di origine disparata, sono stati per molta parte accumulati nel corso di due linee di ricerca abbastanza importanti per la nostra rivista e che hanno originato le raccolte *Omaggio a Juan Caramuel Y Lobkowitz*, *Un genio scientifico in epoca baroc-*

*ca* (nn. 692, 694, 696, 700) e *Indagini su Scipione de' Ricci* (nn. 862, 864, 865, 870, 876, 879). Da parte mia, oltre a dare un ordine, dei titoli a volte tendenziosi ed evidenziare i passaggi ritenuti più significativi, mi sono limitato a una brevissima cronologia e a qualche tabella e grafico il cui scopo

è solo di invitare a un approfondimento. Se c'è un punto di vista soggiacente, e forse c'è, tutti possono vedere quant'esso sia ancora inconcluso. Un sasso nello stagno su questioni di quattro secoli fa che apparentemente non interessano più a nessuno, ma a noi sí.

### Indice

PARTE PRIMA.....2	Sconfitta apparente e vittoria sostanziale.....8
Schemi riassuntivi della prima parte.....2	· La bilancia pendeva dalla parte sbagliata?.....8
· Cronologia sommaria.....2	· Tra giansenisti e ortodossi, una terza forza.....8
· 1588-1789. Due secoli di conflitti.....2	· Un domenicano contemporaneo conferma.....9
· Due partiti.....2	Opinioni su Pascal.....12
· Rileggendo Weber.....3	· L'opinione di Jacques Camatte.....12
Definizioni.....3	· L'opinione di Francesco Olgiati.....12
· Molinismo.....3	· L'opinione di Romano Guardini.....14
· Giansenismo.....3	La ragionevole sintesi di Dino Pastine.....15
Affascinati da Pascal.....3	Filmografia minima.....17
· Antonio Socci riprende la leggenda nera.....3	PARTE SECONDA.....18
· Un allievo del pascaliano Messori.....4	Massimo Borghesi spiega il pensiero di Franco Rodano.. 18
Opinioni su Agostino.....4	Il Marx di Rodano.....19
· L'opinione di Jacques Camatte.....4	· La vera coscienza del capitale.....19
· Il punto di vista della Chiesa ortodossa.....5	· L'apologia di un'epoca storica nuova.....19
· La staffetta del nichilismo.....6	Mattioli guardava lontano.....19
Perplexità di un predestinato.....6	Rileggendo Weber (2).....20
· Invece... (Matteo 6, 34).....6	Il <i>pastiche</i> cattocomunista: don Milani contro il lavoro.. 20
Il molinismo mitigato di S. Alfonso de' Liguori.....6	



## Parte prima.

Rileggendo Weber a partire dal giansenismo.

### SCHEMI RIASSUNTIVI DELLA PRIMA PARTE.

#### • CRONOLOGIA SOMMARIA.

1517 Tesi di Lutero.

1540 Paolo III Farnese istituisce l'ordine dei Gesuiti.

1550 Michele Baio a Lovanio insegna tesi molto vicine a quelle di Lutero e Calvino.

1588 Esce *Concordia* del gesuita Luis de Molina.

1588 Salpa la Invincibile Armata (che sarà sconfitta).

1598–1607 Congregazione *De Auxiliis*. (I domenicani accusavano d'eresia il molinismo. Si concludono con un nulla di fatto).

1610 Inizia l'esperienza delle riduzioni gesuitiche in Uruguay (Brasile, Paraguay, Argentina, Bolivia e Uruguay).

1621 Ipotetico raduno segreto giansenista di Borgo Fontana.

1640 Pubblicato postumo *Augustinus* di Giansenio.

1653 Bolla *Cum occasione*. Condanna cinque proposizioni sintesi del pensiero di Giansenio.

1656 Pascal, *Lettere Provinciali* contro i gesuiti e in difesa dei giansenisti.

1690 Papa Alessandro VIII condanna il rigorismo.

1713 Bolla *Unigenitus*. Condanna le posizioni dei giansenisti e dei loro alleati domenicani.

1756 Sconfitta militare e distruzione delle Riduzioni.

1765 Alfonso M. de Liguori *Dell'uso moderato della opinione probabile*.

1773 Papa Clemente XIV sopprime la Compagnia di Gesù.

#### • 1588–1789. DUE SECOLI DI CONFLITTI.

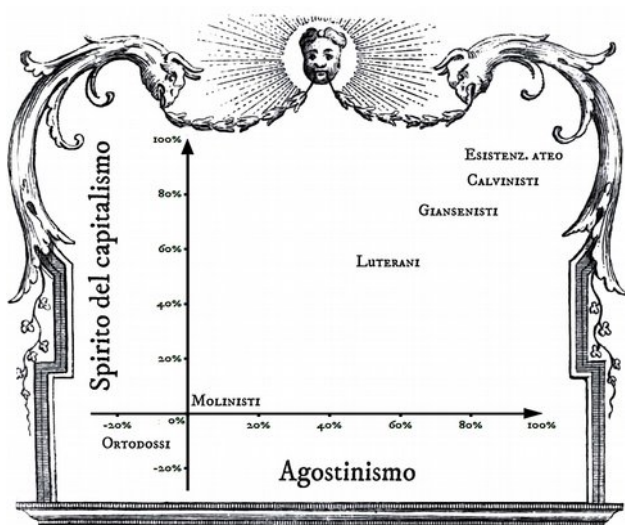
Per lo schieramento dei domenicani si veda (fonte non sospetta) Gerardo Gioffari O.P., *Domenicani nella storia*, Centro studi Nicolaiani, Bari 2011.

<i>Disputa sull'Immacolata concezione</i>	Francescani Gesuiti	Domenicani
<i>Tesi moliniste</i>	Gesuiti	Domenicani
<i>Tesi gianseniste</i>	Gesuiti ...	Giansenisti Domenicani
<i>Devozione Sacro Cuore</i>	Gesuiti ...	Giansenisti
<i>Dibattito sul Probabilismo</i>	Gesuiti	Domenicani Giansenisti

#### • DUE PARTITI

<i>Gesuiti (i.e. Molinisti)</i>	<i>Giansenisti (compreso Pascal)</i>
Unità del genere umano	Predestinazionismo / Eccezionalismo
Carnalità	Spiritualismo
Senso della creaturalità	Solitudine
Certezza	Scommessa
Ottimismo	Pessimismo
Allegria	Serietà
Populismo	Elitarismo
Devozialismo	Intellettualismo
Amore per le immagini	Iconoclastia
<i>In buona sostanza:</i>	
<i>Cristianesimo</i>	<i>Gnosticismo</i>

## • RILEGGENDO WEBER.



## • DEFINIZIONI.

## • MOLINISMO.

È LA teoria sviluppata dal gesuita spagnolo Luigi de Molina (1535-1600) circa il rapporto tra la volontà libera e la grazia. Dio concede la grazia, adatta le circostanze per giungere a buon esito e prevede le nostre azioni future. Però, siccome questa previsione «dipende» dalle nostre libere decisioni, Molina chiamò *scientia conditionata*, o *scientia media* la conoscenza rispetto alle decisioni e azioni future degli uomini. Questo sistema era opposto a quello dei Domenicani, specialmente di Domenico Bañez (1528-1604) [... che] non sembrava rispettare pienamente la libertà umana. Tra il 1598 e il 1607, una commissione, chiamata *De Auxiliis*, si riunì a Roma, ma non riuscì a risolvere il problema. Si concluse con la proibizione ai Gesuiti di dare ai Domenicani l'etichetta di «Calvinisti» e ai Domenicani, di chiamare i Gesuiti «Pelagiani».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Gerald O' Collins, Edward G. Farrugia, *Dizionario Sintetico di Teologia*.

## • GIANSENISMO.

M OVIMENTO teologico e spirituale, caratterizzato dal rigorismo morale e dal pessimismo sulla condizione umana. Il suo nome gli viene da Cornelio Otto Jansen (Giansenio) (1585-1638). Questi fu ordinato vescovo di Ypres, in Belgio, nel 1636. Con il suo amico Jean Duvergier di Hauranne, abate di san Cirano (1581-1643), Giansenio volle incoraggiare una riforma autentica della dottrina e della morale cattolica. Siccome il Protestantismo si richiamava spesso a sant'Agostino di Ippona (354-430), Giansenio studiò a fondo i suoi scritti, specialmente quelli diretti contro Pelagio. Nella sua opera postuma *Augustinus* (1640), tra gli altri punti Giansenio sostenne che la grazia di Dio determina irresistibilmente le nostre libere scelte, e senza una grazia speciale è impossibile osservare i comandamenti. Cinque proposizioni tolte dall'*Augustinus* di Giansenio furono condannate nel 1653, nel 1656 e nel 1690. Nonostante l'insistenza sulla forza della grazia di Dio, i Giansenisti predicavano e praticavano una moralità rigorosa ed un approccio scrupoloso alla recezione dei sacramenti.<sup>2</sup>

## • AFFASCINATI DA PASCAL.

Oggi vediamo il molinismo calunniato e il giansenismo sdoganato. Tuttavia ci si domanda: ma il rigorismo giansenista (e antigesuitico) è una possibile risposta alla dissoluzione della Chiesa in atto o ne è invece una delle cause?

## • ANTONIO SOCCI RIPRENDE LA LEGGENDA NERA.

Così — con la vergognosa casistica gesuitica, già demolita da Pascal nel Seicento — si sono introdotti i concetti di «discernimento» e di «caso per caso» che — se applicati alla comunione

<sup>2</sup> *Ibidem*.

per i divorziati risposati — saranno il trionfo del relativismo.<sup>3</sup>

• UN ALLIEVO DEL PASCALIANO MESSORI SI DICHIARA, SCHERZANDO SOLO IN PARTE, GIANSENISTA.

**D**AL canto mio, siccome sono pragmatico e concreto, sarei tentato di dire: il sinodo si poteva pure evitare e comunque poteva non decidere niente. Dal momento che comunque chiunque e ovunque fa come cacchio gli pare, sia preti che laici. Basta andare a una qualsiasi messa la domenica, e all'improvviso... tutti cattolici in grazia di Dio, tutti a prendere la comunione, in mano, in bocca, ovunque. Tranne io: trattenuto dai miei peccati, dalla scarsa volontà di non reiterarli, dall'assenza di confessione e soprattutto dal mio pertinace giansenismo, che mi pone in una posizione sui generis e critica con la comunione, la confessione e il senso di colpa.

Ma poi... lo stesso Bergoglio faceva così da vescovo, la dava un po' a tutti, e da cardinale ha aiutato anche la sorella a porre fine al suo matrimonio, e poi da papa faceva le telefonatine alle fedeli argentine divorziate risposate per consigliarle di andare a prenderla in altra parrocchia «dove non ti conoscono» la comunione, se nella sua non gliela davano. Ecco, noi giansenisti [vedendo] sempre questi *escamotage* che vorrebbero imbrigliare nella casistica persino Dio, queste leziose e spregiudicate ipocrisie non abbiamo mai amato dei gesuiti: onde li odiamo, i gesuiti, e sempre li abbiamo odiati, quelli antichi e quelli, piú sciagurati ancora, presenti.

[...] Il problema risposati: non si risolve, si rimedia. Siamo seri: la questione dei di-

vorziati risposati sacramentalmente non si risolve: semplicemente si ripara. Con un sacramento che vorrei dire di «pietà», piú che di grazia, nei loro riguardi, anche se non ho capito che necessità ci sia della comunione a tutti i costi: nella Chiesa ci si può stare e partecipare a diversi livelli, e la comunione dovrebbe essere (ok, è il giansenista che parla) un premio allo sforzo penitenziale perseguito lungo un intero periodo, perché se il peccato è lavato dalla confessione, l'alone della colpa resta, è come un chiodo nel muro, tolto il chiodo resta comunque il buco (ma ripeto: non intendo predicare i miei convincimenti, per questo onestamente li dichiaro per quel che sono: giansenismo, che rivendico per me e non certo impongo agli altri).<sup>4</sup>

✠ OPINIONI SU AGOSTINO.

• L'OPINIONE DI JACQUES CAMATTE.

**L**A vita è gioia. È il godimento di vivere. Altrimenti, se non c'è il godimento c'è il *vuoto*: e questo accade quando ho bisogno di colmare tutto quello che accade e mi ritrovo con il *tempo*. A questo proposito è straordinario tutto quello che S. Agostino scrive sulla questione del tempo. Si vede il bambino che dipende... Lui dice: «Da dove nasce il tempo?». Dice, ad esempio, «Il passato è quello che è accaduto e che preme su di me, il futuro è quello che si aspetta». Dunque lui sta sempre aspettando. E quello che è terribile è che il tempo viene dal futuro ed è... sempre nell'attesa di essere visto, di ricevere tutto quello che de-

3 Antonio Socci, *Libero*, 25 ottobre 2015.

4 Antonio Margheriti Mastino, «Una non-decisione che andava presa. Il Sacramento di «pietà» in *Papalepapale* 25 ottobre 2015.

ve ricevere normalmente da una madre o da un padre. Invece se io accetto il mio bambino nella sua naturalezza, nella sua spontaneità, nella sua concretezza, nella sua immediatezza, in quanto *non è me*, ma evidentemente [...] è nella *mia continuità* biologica, allora sí che lui non può piú aver bisogno della creazione di un tempo per dare un quadro alla sua vita. Capisci? È straordinario questo problema del tempo posto da [S. Agostino]. Quando si conosce un po' la sua vita e poi la vita della madre, Monique, che è stata veramente... Ah! Lei è riuscita... S. Agostino è un prodotto proprio della madre. È incredibile. Non dico questo contro le madri e contro le donne, eh...<sup>5</sup>

• IL PUNTO DI VISTA DELLA CHIESA ORTODOSSA.

*Agostino di Ippona e la sua teologia.*

**P**UR non avendo obiezioni sulla santità personale di Agostino di Ippona, sulla sincerità della sua conversione e sulla ricchezza umana e profondità del suo impegno per Cristo, l'Ortodossia ritiene le sue conclusioni teologiche per lo meno potenzialmente fuorvianti e pericolose.

Questa è la ragione per cui numerose chiese ortodosse preferiscono usare il termine «Beato Agostino», escludendolo dal novero dei santi universali, pur ponendolo tra i giusti, anche per l'umiltà di avere affidato alla Chiesa il compito di correggere gli errori riscontrati nei suoi scritti.

La posizione delle singole chiese ortodosse nei confronti di Sant'Agostino non è univoca (curiosamente, furono proprio i grandi difensori della fede ortodossa, come

San Fozio e San Marco di Efeso, a tenerlo in maggiore stima e venerazione), ma certamente l'Ortodossia non lo pone tra i maggiori Padri della Chiesa, men che meno al primo posto, come la Chiesa cattolica romana ha sempre tendenzialmente fatto.

Questo non è il luogo per un'analisi delle possibili deviazioni della teologia agostiniana, ma possiamo brevemente elencare i punti che l'Ortodossia ha ritenuto piú pericolosi:

- 1) una diminuzione dell'enfasi sull'aspetto personale della Santissima Trinità, che riduce le persone a semplici «relazioni» dell'unica essenza divina;
- 2) l'adozione di una concezione pessimistica sul peccato originale;
- 3) una tensione esagerata nella dialettica tra natura e grazia.

Il primo punto è stato tra le cause della nascita di concezioni impersonali della divinità (deismo); gli altri due sono alla base della lunga querelle tra Cattolicesimo romano e mondo protestante. [...]

*Peccato e caduta dell'uomo*

La concezione agostiniana del peccato come eredità di natura ha esercitato una straordinaria influenza sulla teologia occidentale; secondo il pensiero patristico dell'Oriente, invece, solo l'intelletto libero e personale può commettere peccato, che non è mai un atto di natura. Il peccato di Adamo apre le porte alla mortalità, e all'ottenebramento delle passioni, ma questa colpa ancestrale (come del resto la salvezza) può realizzarsi in ogni persona solo coinvolgendo la sua libera volontà.

Questo contrasto si è fatto acuto nella polemica sul destino dei bambini non battezzati, che per Agostino restano comunque eredi della colpa,

<sup>5</sup> Qui trascriviamo un frammento della conversazione, in italiano, che il pensatore francese tenne a Milano il 30 ottobre 2012. Un video con parte dell'incontro è stato messo in rete da Riccardo De Benedetti; [www.youtube.com/watch?v=Ha-VZV-kZX-g](http://www.youtube.com/watch?v=Ha-VZV-kZX-g).

e riguardo al tema dell'Immacolata concezione, che per l'Ortodossia è privo del fondamento di una vera e propria colpa ereditaria da cui Maria sarebbe stata preservata.

È opportuno altresì ricordare che per la teologia occidentale, per la quale la caduta di Adamo avvenne da uno stato di grazia e conoscenza, la colpa originale è valutata con parametri diversi da quelli dei Padri orientali, per i quali Adamo cadde da uno stato di ignoranza innocente.<sup>6</sup>

• LA STAFFETTA DEL NICHILISMO.

**N**ON a caso Karl Löwith, memore di riflessioni di Nietzsche, non esita a presentare, insieme, Tertulliano, Agostino, Pascal, Stirner, Marx, Kierkegaard, fino a Heidegger ed oltre, come re moti o attuali, indiretti o diretti responsabili del sostanziale «nichilismo cosmologico della soggettività moderna» e dell'angoscia dell'insoddisfazione permanente. Senza mezzi termini, Capograssi, per suo conto, riconosce che, con segno negativo, il furore attivistico è, a suo modo, conseguenza della aspirazione cristiana alla assolutizzazione dell'esistenza. (Non per niente, del resto, la goethiana dannazione di Faust è tipicamente luterana, agostiniana, cristiana).<sup>7</sup>

☞ PERPLESSITÀ DI UN PREDESTINATO.

*Dal film* A proposito di Henry.

*Henry Turner (Harrison Ford), avvocato di successo, ferito gravemente durante una rapina, ha perso la memoria. Dopo un periodo di riabilitazione torna a casa e cerca di ricostruire passato e identità.*

<sup>6</sup> [www.ortodossiatorino.net/DocumentiSez.Doc.php?cat\\_id=32&locale=it&id=159](http://www.ortodossiatorino.net/DocumentiSez.Doc.php?cat_id=32&locale=it&id=159).

<sup>7</sup> Pietro Piovani, *Indagini di storia della filosofia: incontri e confronti*, Liguori, 2006, pp. 554-555.

1) *Con la cameriera Rosella (Aida Linares).*

*Henry* — Rosella, che cosa faccio quando sono a casa?

*Rosella* — Lavora giorno e notte.

*Henry* — Lavoro molto?

*Rosella* — Lavora così tanto! C'è da non crederci.

*Henry* — Che cosa faccio qui quando non lavoro?

*Rosella* — Niente. Lei lavora sempre.

... (pausa. *Henry* perplesso)

*Rosella* — Bentornato a casa, signor Henry.

2) *Con la piccola figlia Rachel (Mikki Allen). Guardano vecchie foto.*

*Rachel* — Eccone un'altra di me da piccola. (ride mostrandone un'altra)

*Henry* — E questo chi è?

*Rachel* — Sei tu. Tuo padre ti faceva tagliare il prato, occuparti della spazzatura e far uscire il cane e lavare la macchina. Così hai imparato ad apprezzare l'etica del lavoro.

*Henry* — E che cos'è?

*Rachel* — Non lo so.

• INVECE... (MATTEO 6, 34).

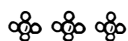
**N**ON affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

☞ IL MOLINISMO MITIGATO DI S. ALFONSO DE' LIGUORI.

**I**N realtà queste nove *Dissertazioni teologiche morali*, appartenenti alla vita eterna formarono un volume di 250 pagine [...]. [Il volume] Causò un incidente significativo, oggi incredibile, tra l'autore e il suo revisore ecclesiastico, il canonico Salvatore Ruggieri,

riguardo ai bambini morti senza battesimo: avrebbero dovuto subire la pena del senso e la pena del danno, cioè la sofferenza cosciente della privazione eterna di Dio? Alfonso espresse il suo parere citando san Tommaso: era da escludere sia l'una che l'altra; poi, con totale oggettività, aggiunse: «S. Agostino fortemente sostiene tutto l'opposto» e dietro di lui Gregorio Magno, Prudente di Troyes, Isidoro, Fulgenzio, Alberto Magno e, tra i moderni, Lorenzo Beni, il cardinale Enrico Noris, Fiorenzo Conry e molti altri.

Il canonico Ruggieri, dall'alto del suo giansenismo, sentenziò papale papale che «la sentenza di san Tommaso non poteva passare» e che Mons. de Liguori doveva schierarsi con Agostino. Alfonso però, malgrado l'opinione corrente, proclamata ancora nel 1774 dal magistero di Pio VI, rifiutò che si correggesse il suo testo, perché vi era implicato a suo parere il vero volto di un Dio buono e giusto.<sup>8</sup>



Lutero, monaco agostiniano, reagì proclamando l'agostinismo più duro; lo stesso fece Calvino. Il Concilio di Trento tenne i due capi dal bandolo affermando che da una parte è necessaria la grazia attuale (l'aiuto di Dio) per tutte le opere buone e dall'altra l'uomo è effettivamente dotato di libero arbitrio. Ma quali rapporti si danno tra la grazia e la libertà? Il concilio non seppe che dire, lasciando la porta aperta ad ogni genere di conflitto tra gli stessi cattolici. Cominciarono già nell'assise conciliare. Cent'anni

dopo (1640) apparve un libro ponderoso, l'*Augustinus*, scritto qualche anno prima dal rettore dell'università di Lovanio, Cornelius Jansen, detto Jansenius (allora vige la mania molieresca di latinizzare i nomi), sulla dottrina agostiniana della grazia. Il dotto e austero professore, morto nel frattempo da vescovo di Ypres, ossessionato dall'angoscia della salvezza e dall'idea di un Dio terribile e despota, si era messo un paio di occhiali affumicati nel leggere Agostino, che da parte sua non aveva certo bisogno che lo si rendesse ancora più oscuro. Ne aveva conservato solo le tesi più pessimiste: il libero arbitrio di fatto non esiste; la «grazia efficace» fa tutto; il Cristo non è morto per tutti gli uomini; nella «massa dannata» degli uomini Dio sceglie pochi privilegiati ai quali, non già a tutti, accorda la salvezza eterna...

Un amico di Jansenius, Duvergier de Hauranne, abate di Saint Cyran, introdusse questo «cristianesimo» tetro e austero tra le monache di Port Royal sue penitenti. Monache e «solitari» di Port Royal des Champs divennero «giansenisti», cioè discepoli di Jansenius. Con la sua teologia di un Dio arbitrario e avaro nei riguardi della sua salvezza, il giansenismo poteva solo generare l'ansietà delle anime nobili, l'ossessione della legge di Dio, l'esigenza di una purezza angelica, l'allontanamento dai «temibili» sacramenti, in una parola, il rigorismo morale e pastorale. [...] Nell'ambito del cattolicesimo, che si divise in due correnti, si affrontarono due «scuole»: da una parte coloro che erano prima di tutto preoccupati di salvaguardare l'assolutezza di Dio, la sua onnipotenza, i suoi diritti, la

<sup>8</sup> Théodule Rey-Mermet, *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de' Liguori (1696-1787)*, Città Nuova, 1983, p. 781.

sua legge, essendo Dio tutto e l'uomo, paragonato a lui, niente, operatore di niente, capace di niente (a voler essere precisi il paragone è semplicemente impossibile); dall'altra coloro che invece volevano onorare la persona umana, la sua ragione, la sua volontà, la sua libertà. La prima scuola, coerente con il procedere speculativo, fu quella dei Domenicani al seguito di san Tommaso, insieme con il Santo Ufficio, la maggior parte dei vescovi e dei seminari; la seconda fu quella dei Gesuiti al seguito dell'uomo degli *Esercizi*, sant'Ignazio, e del teologo Luis de Molina (1535-1600). Per farla breve, si parlò di «tomisti» e di «molinisti». I «tomisti» erano i cavalieri dichiarati della sovranità di Dio: per la loro dommatica la grazia è tutto, per la loro morale in caso di dubbio occorre seguire sempre l'opinione più probabile (*probabilior*) e perfino mantenersi sempre nel più sicuro (*tutior*), cioè prendere sempre le parti della legge. Erano quindi «*probabilioristi*», spesso «*tuzioristi*», sempre rigoristi. I «*molinisti*» invece ritenevano che dopo tutto Dio è ben libero di rendere l'uomo partecipe della sua sovranità, per cui la decisione umana collabora efficacemente con la grazia per la salvezza, [...].<sup>9</sup>



Questa eminente prudenza, nata dalla scienza ma soprattutto dallo Spirito e dal contatto amoroso con gli uomini, condusse il Liguori all'audacia delle revisioni anche più profonde, perfino a livello di principi, come quella, celebre e tanto attuale ancora oggi, sui fini del matrimonio. Alfonso ebbe l'intelligenza e il coraggio di andare contro tutta la tradizione risalente a sant'Agostino affermando che

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 573-574.

fine primario del matrimonio non è la procreazione: «I fini intrinseci essenziali sono due: il dono mutuo dei corpi e il vincolo indissolubile... Chi si sposasse con l'intenzione di non avere figli, peccerebbe gravemente, ma il suo matrimonio sarebbe valido». E chiedeva ai confessori di non interrogare i penitenti sulla contraccezione.<sup>10</sup>

✠ SCONFITTA APPARENTE E VITTORIA  
SOSTANZIALE.

• LA BILANCIA PENDEVA DALLA PARTE SBAGLIATA?

**L**a Chiesa condannò più volte, nel 1690, nel 1717 e nel 1794, il giansenismo, ma come ha scritto Delumeau,

le condanne dell'inflessibilità [del giansenismo] non impedirono alla Chiesa cattolica di propendere nettamente verso il rigorismo a partire dalla seconda metà del XVII secolo.<sup>11</sup>

• TRA GIANSENISTI E ORTODOSSI, UNA TERZA FORZA.

**S**ULLA rivista *Annales* — attualmente, come è noto, uno dei migliori organi specializzati in storia — Emile Appolis pubblica un articolo di valore e di molto interesse, nel quale, riunendo fatti già noti e nuovi documenti da lui raccolti, giunge a dimostrare, con una chiarezza impressionante, che il giansenismo, individuato, condannato, perseguitato, ma sempre radicato negli ambienti cattolici, produsse a sua volta quasi una terza forza — un terzo partito, dice Appolis — costituita da ecclesiastici di diverse

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 580.

<sup>11</sup> Gabriele De Rosa, *Tempo religioso e tempo storico*, Ed. di Storia e Letteratura, 1998, p. 17.



categorie, che svolsero il compito molto delicato di fornire ai giansenisti sopportabili condizioni di esistenza in seno alla Chiesa, nonostante tutta la pressione contraria.

In primo luogo tali ecclesiastici non si dichiaravano giansenisti. Anzi, in linea generale il loro modo di agire dava la illusione che fossero d'accordo con Roma. In realtà, però, non combattevano il giansenismo, e sostenevano la tesi che questo sarebbe tranquillamente scomparso se gli antigiansenisti avessero smesso qualsiasi campagna contraria, e la Santa Sede si fosse astenuta da ogni misura di rigore che avesse carattere personale.

Questa posizione, che dal punto di vista dottrinale non era quella dei giansenisti, e neppure quella degli antigiansenisti militanti, riuscì gradita a molti spiriti eminenti, desiderosi di impegnare tutta la loro influenza per togliere vigore alla lotta contro l'eresia.

A partire dal momento in cui questa tattica insidiosa trionfò, nelle file cattoliche si manifestarono tre atteggiamenti: quello dei giansenisti, in lotta aperta contro i seguaci di Roma; quello della terza forza, anch'essa opposta ai seguaci di Roma, che accusava di essere esagerati, intransigenti, fomentatori di lotte, nemici della carità; e quello dei seguaci di Roma, isolati, incompresi, scoraggiati perché contro di loro si volgevano non solo i giansenisti, ma anche molte persone illustri per le cariche che ricoprivano e degne per la loro pietà e austerità di vita, arruolate nella terza forza.

Il grande merito dello studio di Appolis consiste nel mettere in rilievo che gli uomini della terza posizione, sotto veste di neutralità, erano agenti devoti della causa giansenista e che prestavano alla setta il più prezioso dei servizi.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Mons. Antonio De Castro Mayer (vescovo di Cam-

· UN GRANDE DOMENICANO CONTEMPORANEO  
(PADRE TYN) TRA LE RIGHE CONFERMA.

**C'**è stata quest'opera del Padre Ludovico Molina, Societatis Jesus, intitolata *Concordia della grazia e degli ausili di Dio con le opere umane, ecc.* Ebbene, in questa *Concordia*, il Padre Molina, seguito da altri confratelli del suo Ordine, sostenne praticamente il fatto che la giustificazione dell'uomo non dipende dalla infallibilità della predestinazione divina. L'efficacia stessa della grazia, cioè il fatto che la grazia produca l'effetto salvifico nell'uomo, non dipende dalla predestinazione, quindi ancora da Dio che dispone così, ma dipende dall'accettazione umana. Vedete?

Paradossalmente proprio anche nel molinismo, c'è la tesi dell'accettazione, ma questa volta non divina, ma umana. Quindi, in qualche modo, è l'uomo che deve accettare e, una volta che accetta quella grazia che è ancora inefficace — Dio offre all'uomo una grazia inefficace —, l'uomo accetta questa grazia. [...]

Però, una volta che l'uomo ha accettato, Dio rende efficace quella grazia che prima gli offriva come una possibilità, però, e qui c'è il problema, in dipendenza della accettazione umana. Quindi insorsero i nostri cari confratelli dell'epoca, in particolare il Padre Domingo Bañez, il quale sostiene che la tesi non è difendibile, non solo perché contrasta i sapientissimi dogmi di San Tommaso d'Aquino, nostro maestro, ma anche perché proprio contrasta con la realtà delle cose, come spesso accade quando ci si mette contro San Tommaso.

pos), «Il giansenismo e la terza forza», *Cristianità*, 1, 1973, traduzione della prima parte dello studio «*Como se prepara uma revolução — o jansenismo e a terceira força*», comparso su *Catolicismo*, Campos, agosto 1952, n. 20.

Ebbene, contrasta la realtà delle cose, in quanto non tiene sufficientemente conto della trascendenza divina e dell'universalità della sua predestinazione, in qualche modo giustamente. Scusate, io la penso così, cioè non è che faccia apologia *pro domo mea*. Si potrebbe quasi dire che non perché sono domenicano insegno le tesi di Bañez, ma, perché insegno le tesi di Bañez, tra l'altro per questo mi sono fatto domenicano.

[...] Ebbene, il Padre Bañez sostiene giustamente che in qualche modo nella teoria molinistica proprio l'atto piú salvifico, che è quello di accettare l'amicizia di Dio, proprio l'atto piú salvifico che decide della nostra vita eterna, si trova in qualche modo espulso dalla predestinazione divina e dalla efficacia della grazia divina, cioè è un atto, quello piú importante, che in qualche modo si pone al di là della mozione divina. Questi i termini della questione. Notate, miei cari. Io, per quanto feroce bagneziano, come dicono quelli dell'altra parte, noialtri diciamo, e Padre Bañez per primo, con molta umiltà, che non è bagneziano, ma tomista. Ebbene, per quanto bagneziano, tuttavia devo ammettere che il problema è una di quelle controversie, miei cari, dove in qualche modo si vede quello che il Padre Garrigou-Lagrange chiama «il chiaro-scuro del mistero». Cioè ci si avvicina al mistero, ma piú ci si avvicina, in qualche modo, piú il mistero appare, piú anche si nasconde. Non so se rendo l'idea. Piú ad uno sembra già di averlo afferrato, piú appaiono anche dei motivi validi per la parte avversa. Non so se mi spiego. La mia profonda convinzione è che effettivamente la soluzione molinista non sia buona, intendiamoci, sin dall'inizio. Però almeno in apparenza la loro istanza non è da scartare. Cioè, quella

che è la loro preoccupazione è effettivamente la libertà dell'arbitrio, cioè che l'uomo, pur sottomesso all'influsso divino, possa però decidere lui stesso se accettare o no.

Sennò si cadrebbe di nuovo nel determinismo, o di tipo agostiniano, che poi era destinato di sfociare nel giansenismo e che portò già al protestantesimo. Giustamente i Padri Gesuiti si preoccupavano di questa evoluzione, quindi, in qualche modo, il libero arbitrio potrebbe essere visto come coartato psicologicamente dalla divina grazia, oppure comunque tolto di mezzo per una grazia divina, che causalmente influirebbe in maniera tale da sostituirsi al libero arbitrio umano, cosicché praticamente sarebbe Dio che decide per l'uomo e non l'uomo per se stesso.

La grande soluzione tomistica, ve la anticipo solo tra parentesi. Vedete, è quella di dire che in fondo Dio, quando ci muove all'atto libero, non è che si pone in contrasto con la causa seconda, ma proprio causa nella causa seconda sia l'atto sia il modo in cui l'atto procede da essa: è questa la bellezza della trascendenza di Dio.

Quindi la questione è posta in termini non attendibili. Non ci si deve chiedere come mai il libero arbitrio possa sussistere, possa campare anche sotto l'influsso divino. Ci sarebbe quasi da chiedersi come il libero arbitrio possa aver luogo, se non ci fosse l'influsso divino. [...] L'istanza dei Gesuiti effettivamente è valida, perché si preoccupa di quello che ogni buon cattolico dovrebbe tenere a mente, cioè la necessità di salvare il libero arbitrio. E loro, vedendoci un po' come deterministi, ci davano di giansenisti, dopo, mentre prima ci davano di protestanti, e persino calvinisti, e

via dicendo. E noialtri li ripagavamo con la stessa moneta, dando a loro dei semipelagiani, se non addirittura pelagiani *tout court*.

Tanto è vero che poi questa *Congregatio de Auxiliis*, per bocca dello stesso Sommo Pontefice, deliberò e disse che praticamente la *quaestio* non era ancora matura per essere dogmaticamente decisa. [...] Quindi non era il caso che la Santa Sede prendesse in qualche modo una soluzione definitiva, mentre gli esponenti delle diverse scuole erano invitati a non molestarsi a vicenda con accuse di eresia.

Anzitutto, le diverse scuole che sono in campo, non sono solo i Gesuiti e i Domenicani, ce ne sono diverse. Anzitutto c'è il tomismo radicale. Nello stesso tomismo ci sono diverse sfumature: c'è per esempio il tomismo della stesso Bañez, di Alvarez, di Lemos, i quali sostengono che la volontà di Dio è, in certa qual misura, positivamente limitativa del numero dei predestinati. Ciò ha a che fare con la predestinazione. Cioè Dio influisce.

Nessuno era calvinista di questi. Capitemi bene, qui bisogna essere molto fini. Cioè non è che si cade necessariamente nell'errore di Calvino, secondo cui il buon Dio causa il peccato e non se ne parli più. Va bene? Questo nessuno di questi signori lo sosteneva. Però, dicevano in qualche modo che c'è una specie di *prædefinitio*, come dice d'altronde lo stesso San Tommaso, una specie di *prædefinitio*, predefinitio quasi di quella stessa distinzione che separa i buoni dai malvagi rispetto all'eternità.

Invece il tomismo moderato, soprattutto rappresentato da un teologo molto fine, di cui purtroppo si tiene poco conto,

un certo Gonzales de Albeda. Ebbene, egli insiste sul condizionamento da parte della permissione del peccato. Cioè Dio predestina direttamente alla salvezza, indirettamente invece alla reprobazione. [...] Questo in breve. [...]

L'agostinismo. Ci sono soprattutto questi due esponenti di una scuola per la verità agostiniana, ma un po' posteriore, cioè del Settecento, un certo Norris e un altro che si chiamava Berti, che sono agostiniani *sic et simpliciter*. Cioè dicono praticamente che la volontà salvifica di Dio non è universale. Voi sapete che S. Agostino su questo non aveva dubbi e interpretava quindi il celebre luogo della I Lettera a Timoteo, secondo capitolo, versetto 4, dove si dice che *Iddio vult omnes homines salvos fieri*, cioè Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.

S. Agostino aveva dei problemi diametralmente opposti ai nostri. Infatti per noi l'inferno non ha da esserci. Invece per S. Agostino era una realtà fin troppo ovvia. Quindi dice: se l'inferno c'è, come c'è, allora bisogna pur pensare che Dio, se la sua è efficacissima, allora vuol dire che Dio effettivamente non vuole che tutti si salvino. Perché come la mettiamo? Se la volontà di Dio si compie sempre e se non tutti si salvano, vuol dire che in partenza Dio non ha voluto la salvezza di tutti. San Tommaso poi distingue opportunamente, ma S. Agostino proprio non ha di queste preoccupazioni. [...]

Quindi tutta la controversia, se volete ridotta un po' al nocciolo, riguarda l'origine dell'efficacia della grazia. Tutta la domanda è questa: da dove viene alla grazia la sua efficacia? Molina dirà: dall'accettazione umana. Suarez dirà: dalla previsione divina,

tramite la scienza media, del buon uso che l'uomo farà della sua grazia. I Tomisti diranno: dipende dalla sola volontà divina; a chi Dio vuole la darà efficace, fortunato lui, per la verità, e a chi non vuole, ahimè!

Però, vedete, per i tomisti la grossa difficoltà sarà poi quella di spiegare il lato negativo. Cioè, se Dio non dà la grazia efficace, perché non la dà efficace? Capite? Quindi, quando la dà efficace, dipende da Lui che abbia efficacia. Ma se non la dà efficace, ovviamente non siamo Calvinisti e quindi non diciamo che Dio causa il peccato, perciò bisogna, in qualche modo, nel lato negativo, prevedere un condizionamento dalla parte dell'uomo che si sottrae.<sup>13</sup>

#### OPINIONI SU PASCAL.

##### • L'OPINIONE DI JACQUES CAMATTE.

**S**ICURAMENTE sparirà! Ma tra i due momenti c'è questa *invarianza*. E questo elemento può entrare nella trasmissione, non soltanto ai miei figli, ma a tutta la gente che incontro. Che possono [...] *arricchirsi*, anche se la parola non è esatta, di questo *godimento* che è la mia vita. Altrimenti cosa posso trasmettere? Il vuoto. Sono niente. Sono soltanto nella Maya di un'illusione. [...] quello che da giovane sentii come molto importante era la *certezza*, [...]. E per me se non c'è certezza, non c'è vita. Perché [altrimenti] non sono [...] legato al processo di vita totale. Il processo di vita totale, non soltanto della vita organica o come la

<sup>13</sup> P. Tomas Tyn OP, *Corso sulla Grazia e Carità*, 1987-1988, lezione n. 2 trascritta da Sr. Matilde Nicoletti, testo rivisto da P. Giovanni Cavalcoli, dispensa: [http://www.arpat.org/testi/dispense/Grazia\\_1-150.pdf](http://www.arpat.org/testi/dispense/Grazia_1-150.pdf).

vediamo sul nostro pianeta, ma processo di vita del cosmo, perché tutto è vita. Tutto nasce, tutto sparisce, tutto è cambiamento. E *sentir questo* non è come [per] Blaise Pascal che ne aveva una paura tremenda, ma è un *godimento*. Invece lui era proprio il bambino che *non è stato riconosciuto*, proprio nel suo essere, dalla madre e dal padre. Diceva: «Il silenzio di questi spazi infiniti mi fa paura». Vuol dire che io non sono riconosciuto dallo spazio. L'indifferenza. Ma qual è il supporto fondamentale: è un supporto psichico: *non è stato riconosciuto*. E l'indifferenza è proprio la cosa più tremenda. È meglio essere considerato come un nemico.<sup>14</sup>

##### *L'universo vivo della Bibbia.*

**D**OV'ERI tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno, quando lo circondavo di nubi per veste e per fasce di caligine folta? (Giobbe 38, 4-9)

##### • L'OPINIONE DI FRANCESCO OLGIATI.

**S**E l'uomo è qualcosa, se i valori naturali esistono (sia pure che l'uno e gli altri provengano da Dio), ne segue come logica conseguenza che gli esseri non debbono essere disprezzati e condannati in sé, ma solo che debbono essere utilizzati come mezzi al fine supremo: e tale — non negazione del sensibile, ma subordinazione di esso a Dio — fu, come dicemmo, la dottrina di Agostino. Se, invece, noi non siamo che concupiscenza e peccato, se Dio e la grazia sono

<sup>14</sup> Incontro a Milano del 30 ottobre 2012, cit.

in contrasto con noi, bisognerà pure giungere ad una rinuncia completa del sensibile sotto tutte le sue forme. Ed ecco allora i capitoli del secondo tomo dell'*Augustinus*, specie nel libro II, dove vengono accusati e denunciati alla deplorazione tutti i teologi che qualcosa concedevano alle «*voluptates corporis, sive narium, sive aurium, sive oculorum, sive alterius externi sensus*» (capo XV). Ecco Pascal, che rimprovererà a sua sorella le carezze che dava ai figli suoi; ecco la conseguenza delle dottrine gianseniste nell'educazione dei fanciulli, così bene tratteggiate da Édouard Paradis nella sua opera *La pédagogie janséniste comparée à la pédagogie catholique* (1910); ecco l'ammonimento dell'Abate di Saint-Cyran che le lagrime non sono fatte se non per piangere i nostri peccati e che si abusa di esse se le usiamo ad altro scopo; ecco la lotta ai fiori sugli altari e — come riferisce il Sainte-Beuve — l'esclamazione di Hamon (uno dei principali solitari di Port-Royal): «Molti debbono chiudere gli occhi quando pregano in chiese che sono troppo belle»; ecco il rigorismo giansenista che spoglia le manifestazioni della pietà di tutto ciò che parla ai sensi ed al cuore. Se l'influsso divino e la grazia non distruggono, ma potenziano l'attività umana, si capiscono i canti di Sant'Agostino ed i suoi slanci di amore tenero a Dio ed al suo Cristo. Dio e l'uomo si sentono uniti e l'affetto del figlio per il Padre getta il primo nelle braccia dell'altro. Ma se ogni ombra di attivismo diletta, è troppo evidente l'ingiunzione del piccolo scritto d'una suora di Port-Royal: *Le chapelet secret da Saint-Sacrement*. In quella meditazione in sedici punti, in onore dei sedici secoli scorsi dopo la morte del Salvatore, si adoravano se-

dici attributi della divinità di Cristo: l'inaccessibilità, l'incomprensibilità, l'incomunicabilità, ecc. ecc., in una parola — come osserva il Mourret nella sua *Histoire générale de l'Église* — tutti gli attributi capaci di mostrare il Salvatore come un padrone minaccioso, e non un attributo che ci invitasse a considerarlo come un padre ed un amico. E la parola d'ordine dell'opuscolo sonava così:

Che le anime lascino Dio nel luogo proprio alla condizione del suo essere luogo inaccessibile, nel quale Egli riceve la gloria di non essere accompagnato che dalla sua essenza.

Di qui il Dio «terribile»; la grandezza della Vergine, che è «terribile»; il sacerdozio, che nelle lettere dell'Abate di Saint-Cyran ad Arnauld diventa «un mistero terribile e spaventoso». Di qui la restaurazione dell'antica disciplina dei primi tempi, le Religiose di Port-Royal prostese alla soglia della cappella, ben lontane dal Tabernacolo, per adorare Cristo con maggior rispetto. Di qui una morale inumana a forza di austerità, una teoria feroce intorno al piccolo numero degli eletti, una liturgia senza splendore, un cuore senza fremiti d'amore. Non più anime che gridano: «Tardi ti ho amato, o Bellezza infinita!», ma coscienze tremanti che balbettano: «Signore, io ho paura di voi!» Non la benignità agostiniana verso il peccatore, ma il curato Du Hamel della parrocchia di Saint-Merry, che imponeva ai fedeli «ore di lagrime» e «ore di flagellazione» fra scene bizzarre ed immorali ad un tempo. Non le norme intorno alla Eucarestia di Sant'Agostino, ispirate alla sua fede e alla sua teologia eucaristica; ma il libro di Antonio Arnauld: *De la fréquente Communion* (ossia la lotta contro la Comu-

nione frequente), il plauso di Arnauld per le persone che differiscono la loro Comunione sino al termine della loro vita, — e suore e chierici, che, per dare esempio a tutti di rispetto al Sacramento, non facevano neppure la loro Pasqua — e direttori di coscienze preoccupati d'insegnare, non a ricevere i Sacramenti, ma a star lontani da essi! Tutto questo i Giansenisti esigevano in nome dell'umiltà: «l'umiltà — inculcava l'Arnauld — non consiste tanto nel partecipare ai Misteri più elevati del Cristianesimo, quanto nell'allontanarci da essi per un certo tempo, giudicandoci indegni di avvicinarci». Umiltà strana, che, isolando l'uomo da Dio, si alleava alla superbia (si ricordi la definizione esattissima delle Religiose di Port-Royal: «pure come angeli e orgogliose come demoni») [...].<sup>15</sup>

• L'OPINIONE DI ROMANO GUARDINI.

**L**a scoperta [della teoria della cicloid] destò grande scalpore e costituì per Leibniz, che ricevette una copia del manoscritto, la base per la formulazione del calcolo infinitesimale. Anche questa realizzazione scientifica magistrale fu coinvolta — come già a loro tempo erano state le ricerche sul problema dello spazio vuoto — in una lotta, che lascia un'impressione penosa, ma che è importante per un giudizio sulla vita interiore di Pascal. Questi, spinto dai suoi amici, aveva messo a concorso un premio per la soluzione del problema e si era impegnato a darla egli stesso, nel caso non ne giungesse alcuna soddisfacente. La disputa con due dei pretendenti al premio, ma soprattutto col gesuita P. Lalouère, suscita un'impressione di

violenza e di ingiustizia non diversamente dalla polemica sostenuta a suo tempo con P. Noël. Il comportamento di Pascal tradisce uno stato di estrema irritabilità — fin troppo comprensibile solo in un uomo malato mortalmente che ha dietro a sé anni di gravissime sofferenze fisiche, di dura lotta interiore e di irritanti battaglie esterne. Quello di cui si tratta non è tanto la pretesa di priorità di un grande scienziato, quanto piuttosto la causa del movimento giansenistico, al cui servizio è stata posta la realizzazione di questo scienziato. Così P. Lalouère non è soltanto il rivale nella gara scientifica, ma è anche il molinista e avversario di Port-Royal.

E pure un'altra impressione prova l'osservatore che guarda Pascal non soltanto col rispetto per lo spirito superiore, ma anche con la preoccupazione per l'uomo; quest'anima non era in rapporto di simpatia col suo ambiente. La frase di Tertulliano: *Miserrimus ego, semper uror caloribus impatientiae*, avrebbe potuto dirla anche Pascal di sé. Egli era dotato a profusione. [...] Ma Pascal non è soltanto incredibilmente dotato: le sue doti hanno qualcosa che incute paura. Non sono soltanto espressione di orgoglio di famiglia le parole che usa Gilberte Périer là dove racconta che il padre, quando sorprese il ragazzo dodicenne intento a lavorare a una scoperta matematica, «spaventato per la grandezza e la forza di questo genio, lo lasciò senza dir parola» (P.O., p. 6). Il genio può possedere molte qualità: può esser anche terribile. Nel genio di Pascal c'è qualcosa di terribile. Una profondità oscura si agita sotto. Un ardore divorante è in esso. Una selvaggia forza di presa esso possiede. Se ci si occupa a lungo di lui, si com-

<sup>15</sup> Francesco Olgiati, *La pietà cristiana. Esperienze e indirizzi*, Ed. Vita e pensiero, Milano, 1935, pp.25-28.

prende subito ciò che gli manca. Pascal non ha alcuna sensibilità per la natura vivente. Non una parola nei suoi scritti che tradisca una sensibilità per quel che nella natura è fermento di vita, fluire, crescere; per il paesaggio o l'albero e il fiore. Così nessuna spontanea sensibilità egli rivela per l'arte. Architettura, pittura, plastica non significano nulla per lui; più estranea ancora gli è manifestamente la musica. Né la natura, né l'arte sono per lui spazio ed elemento esistenziale. Ciò che egli vede è la natura come oggetto di dominio spirituale e l'uomo con la sua opera. Lo spirito dunque in un senso particolarmente rigoroso del termine. Ed ancora una cosa manca a Pascal: lo *humor*. Non conosco nessun punto che ne tradisca pur solo un soffio. Ironia, satira affilata e pungente, certo: nelle *Provinciales* sprizza scintille la sua asprezza, sibila la sua frustata. Ma nessuno pare possedere questa fondamentale forza umana, metafisica, religiosa, che rende capaci di sperimentare con cuore sensibile il male dell'esistenza, senza riceverne danno interiore. Tutto il giansenismo sembra esserne privo. Questo è serio, irremovibilmente serio — ma non è un grave giudizio sopra questa specie di «serietà» cristiana il fatto che si debba dire che ad essa manca l'umorismo? che manca cioè la bontà, la libertà, l'accettazione comprensiva di ciò che è? La natura, la musica, l'umorismo: in verità a Pascal mancò tutto ciò che in un particolare senso rende umano lo spirito: ciò che libera, placa, aiuta. Da questa mancanza deriva quella pressione terribile,

quell'accalorarsi dello spirito, quella minaccia di distruzione. Ed oltre a ciò quel corpo malato con i nervi sovraeccitati ed i barbari metodi di cura del tempo! Solo quando si considerano bene tutti questi fatti, si può capire quanto Pascal fosse minacciato, quanto gli sarebbe stata necessaria la vicinanza di una persona buona e dolce, la vicinanza di un'anima profonda che, avendo già conquistato in sé calma e libertà, avesse preso a proteggerlo; quanto egli avesse bisogno di un amore che lo addolcisse. Vicino a lui non c'era nulla di questo. Gli uomini del suo ambiente destano una strana impressione. Sono seri, forti di carattere, moralmente severi, ascetici: tutto; solo una cosa sembra manchi loro: la forza illuminata e calda del cuore, quella forza che comprende ed aiuta. Essi cercano la gloria di Dio, l'affermazione della causa giansenistica: verrebbe solo voglia di chiedere loro se sanno vedere e sentire. Ma le cose rimasero così fino alla fine, poiché in quest'atmosfera senza compassione il demonico di questo «spirito senza musica» raggiunse il parossismo ed a lui non rimase altra via libera che quella verso la solitudine del silenzio assoluto!<sup>16</sup>

✠ LA RAGIONEVOLE SINTESI DI DINO PASTINE.

[PER Juan Caramuel] La grazia non si è sostituita alla natura umana. Essa ci fornisce piuttosto una garanzia della possibilità di orientare verso il bene la libertà naturale dell'uomo. Come non si può ricavare dalla natura un diritto di validità eterna, così è impossibile operare una distinzione tra uomini che per na-

<sup>16</sup> Romano Guardini, *Pascal*, Morcelliana, 2002 (1956), pp. 283-286.

tura sarebbero diretti al bene e altri che sarebbero inevitabilmente predisposti al male. Cristo è venuto ad offrire una via di salvezza a tutti gli uomini, non solo agli eletti, e tale via consiste in un uso ben guidato della libertà che è ugualmente presente in tutti, anche in coloro che la legge positiva umana ha reso schiavi.<sup>17</sup> Sarebbe un peccato gravissimo di superbia contro Dio il voler riconoscere da elementi naturali o da un determinato comportamento le caratteristiche dei predestinati.

[... il lettore...] dovrà riconoscere che al fondo l'elemento ritenuto dai giansenisti particolarmente scandaloso nelle opere di Caramuel e degli altri lassisti è proprio il loro desiderio di ammettere tutti gli uomini, senza distinzione di nascita, di paese, di origine, di temperamento e di comportamento, all'opera redentrice della grazia.

Ai giansenisti di Lovanio ripugnava profondamente l'idea che il privilegio concesso loro da Dio facendoli nascere nelle regioni più colte e illuminate dell'Europa cattolica fosse sconosciuto da quei teologi che volevano ammettere, in condizioni di parità, all'opera di redenzione pagani, eretici e cattolici superstiziosi e idolatri dei paesi del sud. [...] Certo sarebbe vano negare che i voluminosi trattati di teologia morale composti dai probabilisti, e tra questi anche da Caramuel, contengano nella loro minuziosa casistica argomenti francamente ridicoli, [...] Altre volte le soluzioni adottate da Caramuel ripugnano

alla coscienza morale contemporanea, come nel caso in cui, per motivi economici e di prestigio sociale, si ammette la liceità della castrazione di ragazzi dotati di una bella voce,<sup>18</sup> o rivelano un'inaccettabile conformismo di fronte ai più riprovevoli costumi dell'epoca, come i tentativi di giustificare in alcuni casi il duello o i delitti compiuti in difesa dell'onore.<sup>19</sup> È lecito però a tale proposito domandarsi quale dottrina filosofica o teologica potrebbe salvarsi se nel giudicarla si dovesse adottare il criterio di prendere anzitutto in considerazione le esagerazioni o le aberrazioni che ne sono derivate. [...] Eppure gli aspetti patologici del probabilismo sono spesso gli unici ad essere conosciuti. La vasta produzione di quei teologi è rimasta ad ingiallire nelle biblioteche o negli archivi, mentre alcune opere dei loro avversari, come Pascal e Nicole, continuano ad avere una larga diffusione. Troppo facile sarebbe ammettere che la storia abbia fatto giustizia, salvando dalla dimenticanza solo le opere meritevoli. Il probabilismo si è esaurito perché, per l'essenza stessa della sua dottrina, non poteva trasformarsi in eresia. [...]

In una prospettiva storica i probabilisti meritano un giudizio più sereno. Soprattutto essi hanno il diritto di far ascoltare anche la propria voce, accanto a quella degli avversari. Anche la loro casistica, se esaminata in modo non unilaterale, può riservare delle sorprese, rivelandosi alle volte ispirata non dal farisismo legalistico ma da un'analisi acuta dei fenomeni. Non bisogna dimenticare che il

<sup>17</sup> *Theologia moralis fundamentalis*, cit., I, pp. 369-370. (N.d.A.)

<sup>18</sup> *Ibidem*, I, pp. 552-555. (N.d.A.)

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 546-547. (N.d.A.)



metodo seguito da Pascal, certo polemicamente efficace, ma non altrettanto corretto, è stato quello di scegliere con cura le proposizioni che potevano impressionare il lettore, senza tenere conto delle premesse o delle giustificazioni, e di omettere tutto il resto. [...] Ci si può chiedere a questo punto se l'accusa di farisismo sia più pertinente nei confronti delle interpretazioni estensive di Caramuel o degli atteggiamenti scandalizzati di Pascal.

L'autore delle *Provinciali* finge ad un certo punto di ascoltare costernato l'elencazione da parte del suo avversario di una serie di teologi *iuniores*. Nell'elenco i patronimici castigliani e i cognomi italiani, particolarmente se storpiati dall'abituale pronuncia francese, producono l'effetto di una duplice ridicola cantilena. Per aumentare ancor più il carattere barbaro e inusitato di quei nomi, vengono aggiunti poi all'elenco alcuni teologi di provenienza catalana, basca, celtica o teutonica. Pascal finge allora di restare sbalordito e di non poter trattenere un'esclamazione provocatoria: *Eh bien, mon père, tous ces gens-là sont-ils des chrétiens?*<sup>20</sup> Evidentemente, secondo Pascal, per essere cristiani era necessario fregiarsi di un cognome compreso negli albi della nobiltà francese di spada o di toga. E proprio questo è il punto di maggiore divergenza tra l'austerità morale dei giansenisti e il lassismo dei probabilisti. Questi ultimi ritengono che nessun uomo possa essere abbandonato alla perdizione. Il Cristo è risorto per i teologi di Lovanio e per i filosofi cartesiani, per i cannibali del Brasile e per i contadini superstiziosi della Sicilia o del-

l'Andalusia. Tutti sono ugualmente educabili, purché il maestro sappia parlare loro un linguaggio adatto.

#### 📺 FILMOGRAFIA MINIMA.

UN elenco di film che possono aiutare la comprensione di alcuni dei temi qui sollevati:

- 1) Sulla weberiana etica del lavoro abbiamo già ricordato *A proposito di Henry* (1991, regia Mike Nichols).
- 2) Sulle differenze tra luteranesimo e cattolicesimo, indispensabile *Il pranzo di Babette* (1987, Gabriel Axel).
- 3) Come pure il divertente *Il mio grosso grasso matrimonio greco* (2002, Joel Zwick).
- 4) Sullo scontro gesuiti-giansenisti è celebre l'episodio del duello nel complesso *La via lattea* (1969, Luis Buñuel), ma qui vogliamo sottolineare il brano che introduce il duello<sup>21</sup> e la sua la perfetta ricostruzione dell'ambiente di Port-Royal (gli abiti, ripresi da quadri dell'epoca, ma soprattutto le pose e lo spirito rarefatto) e le sue suore «pure come angeli e orgogliose come demoni». A proposito di orgoglio, predestinati, eletti, pneumatici ecc. ecc., nello stesso film si raccomanda l'episodio del vescovo gnostico Priscilliano: notevole, in chiusura dell'episodio, la *fractio panis* gnostica con maledizione dei lavoratori che hanno prodotto il pane: «Non sono stato io a mieterti e a trebbiarti. Non sono stato io a impastarti, non sono stato io a metterti nel forno. Non sono io la causa di tutte le tue sofferenze. E coloro che te le hanno inflitte possano provarne di simili.»<sup>22</sup>

20 *Les Provinciales*, 5e lettre. (N.d.A.)

21 [www.youtube.com/watch?v=V8oF6RuLfYM#t=48m12s](http://www.youtube.com/watch?v=V8oF6RuLfYM#t=48m12s).

22 [www.youtube.com/watch?v=V8oF6RuLfYM#t=17m45s](http://www.youtube.com/watch?v=V8oF6RuLfYM#t=17m45s).

5) Sempre in tema di differenze protestanti-cattolici, tenero un episodio dei Simpson sui relativi rami del Paradiso.<sup>23</sup>



## Parte seconda.

*Uno pseudomolinismo fondato sul lavoro.*

«Già nel 1944 le idee di Rodano davano il senso di quale *pastiche* tra gesuitismo cattolico e giansenismo comunista fosse impastata la sua visione» (Massimo Teodori, *Il vizietto cattocomunista*, Marsilio, 2015.)

§ MASSIMO BORGHESI SPIEGA IL PENSIERO DI FRANCO RODANO.

In Italia Felice Balbo e Franco Rodano, i due maggiori intellettuali del cattolicesimo comunista, sviluppano una riflessione apparentemente analoga, per certi aspetti, a quella balthasariana. Il tema di fondo è qui il rilievo e la valutazione del *lavoro*, una tematica che nell'ambito cristiano non avrebbe trovato la sua giusta collocazione. Come annota Balbo:

Contro il lavoro: filosofi greci (eccezione: Esiodo). Per il lavoro, ma con significato anche e soprattutto mortificante: Cristianesimo. ¶ Per questo è necessaria una completa dissociazione dell'antropologia cristiana dall'antropologia che potrebbe essere chiamata di «tipo platonico».

[...] Al pari di Balthasar, anche Balbo vede quindi il rischio della «contemplazione» filosofico-ellenica nel suo abito aristocratico, individualistico. Ciò che lo differenzia dal teologo svizzero è, al contrario, l'opposizione frontale tra platonismo e cristianesimo [...] Quest'op-

posizione è trovata da Balbo a partire dall'incontro con il marxismo, la cui terapia positiva starebbe nel liberare il cristianesimo da ogni venatura pessimistica derivante dall'antropologia ellenica. [...] È questa, in qualche modo, anche la posizione di Franco Rodano. [...] Per curare questa visione negativa non resta al cristianesimo, per Rodano, che l'incontro con il marxismo. Grazie ad esso la teologia poteva recuperare, contro Agostino, una visione non pessimistica della natura umana, e il comunismo, da parte sua, poteva abbandonare l'eredità gnostico-hegeliana, l'utopia di realizzare una super-umanità diversa da quella contrassegnata dal limite.

La prima critica conclude a una proposta di ripresa della teologia gesuitica del Seicento, quale garanzia di una piena autonomia della natura dal soprannaturale. La seconda critica consiste in un tentativo di separazione del marxismo dall'hegelismo, al fine di staccare il concetto di rivoluzione da quello, che Rodano attribuiva a Marx, di «salto nell'assoluto». [...] Rifiutando il pensiero classico, indebitamente identificato con il modello gnostico, essi rifiutano l'idea stessa di «partecipazione» al divino, che costituisce il cuore della metafisica classica. In tal modo l'incontro con il marxismo non può non significare subordinazione ad esso. Il cristianesimo, accogliendo la critica marxista alla contemplazione delle verità eterne, accede necessariamente al primato della prassi. Questa, nel quadro di un marxismo privato dell'idea di metamorfosi dell'umano, si risolve nella celebrazione di una visione tecnocratica. L'incontro balbiano-rodano tra cristianesimo e marxismo si realizza, in tal modo, solo attraverso

<sup>23</sup> [www.youtube.com/watch?v=idLQ26P9dpQ](http://www.youtube.com/watch?v=idLQ26P9dpQ).

la reciproca sterilizzazione della dimensione religiosa. L'esito, non previsto, come Del Noce metterà in luce nel suo *Il cattolico comunista*, è la realizzazione integrale dell'*homo faber*.<sup>24</sup>

#### ✚ IL MARX DI RODANO.

##### • LA VERA COSCIENZA DEL CAPITALE.

**I**L risultato è che l'opera di Marx appare in gran parte come la vera coscienza del MPC [Modo di Produzione Capitalistico (*N.d.R.*)]; i borghesi e dopo di loro i capitalisti non hanno potuto con le loro diverse teorie mostrare che una falsa coscienza. Inoltre, il MPC ha realizzato il progetto proletario di Marx; il proletariato e i suoi teorici restati sul piano strettamente marxista si sono trovati, in una sola volta, la concorrenza dei seguaci del capitale. Questi, pervenuto al dominio reale, non può che riconoscere l'efficacia del movimento e sanzionare la validità dell'opera di Marx ridotta il più delle volte al materialismo storico. Ma quando in Germania all'inizio del secolo, i lavoratori pensavano che con la loro azione avrebbero distrutto il MPC non si rendevano conto che tendevano, in realtà, ad autogestirlo. La falsa coscienza prese piede a sua volta sul proletariato.<sup>25</sup>

##### • L'APOLOGIA DI UN'EPOCA STORICA NUOVA.

**N**EI suoi aspetti peggiori, invece, la teoria marxista rappresenta l'apologia di un'epoca storica nuova, testimone della fusione tra «libero mercato» e pianifica-

zione economica, tra proprietà privata e proprietà nazionalizzata, tra competitività e manipolazione oligopolistica della produzione e dei consumi, tra economia e stato — in breve, l'epoca moderna del capitalismo di stato. La sorprendente congruenza del «socialismo scientifico» di Marx — un socialismo che considerava la razionalizzazione economica, la pianificazione produttiva e lo «stato proletario» come obiettivi prioritari del progetto rivoluzionario — con l'intrinseco sviluppo del capitalismo verso il monopolio, verso il controllo politico e verso un apparente «stato di benessere» ha già fatto sí che alcune sue correnti istituzionalizzate, come la socialdemocrazia e l'eurocomunismo, contribuirono attivamente alla stabilizzazione di un'epoca di grande razionalizzazione del capitalismo. In effetti, ci basta una lieve modifica prospettica per essere in grado di valerci dell'ideologia marxista per definire «socialista» l'era capitalista in cui viviamo.<sup>26</sup>

#### ✚ MATTIOLI GUARDAVA LONTANO.

**M**ATTIOLI tuttavia guardava lontano: e tra i disprezzati cattolici, l'unico che ammise nella cerchia delle sue più intime amicizie e influenze, per sapientemente indirizzarlo, fu Franco Rodano: il capostipite della razza dei cattolici-comunisti. Fu la strana ideologia di Rodano, miscuglio inedito di marxismo-snob, di moralismo anti-borghese e di oscurantismo reazionario «cattolico», a interessare Mattioli. Il quale — se si guardava bene di aderire personalmen-

<sup>24</sup> Massimo Borghesi, «Contemplazione e/o azione?», in *Atlantide*, n. 1, 2009, pp. 56-62, note omesse.

<sup>25</sup> Jacques Camatte, «Errance de l'humanité. Conscience répressive. Communisme», *Invariance*, serie II n° 3, 1973, p. 18.

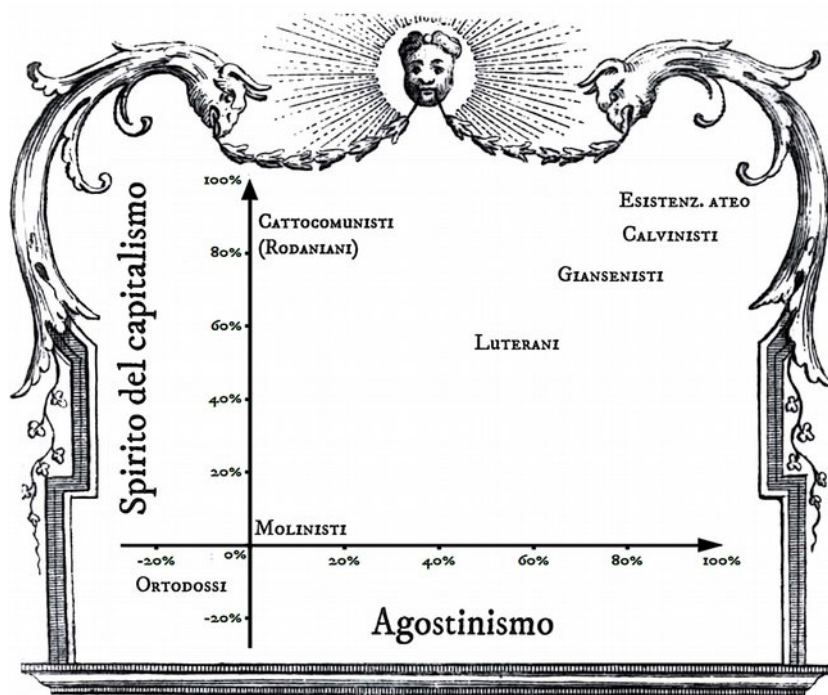
<sup>26</sup> Murray Bookchin, *Marxism as Bourgeois Sociology*, Lettura all'Hampshire College [Mass.], 10 febbraio 1979

te a una simile ideologia — operò per accreditare Rodano nel mondo della cultura politica. Lo fece collaborare alle riviste di quell'ambiente che Elena Croce, membro di spicco della cerchia interna di Mattioli, definì «snobismo liberale», e da cui altri cattolici venivano assolutamente esclusi; lo usò in delicate trame che andava tessendo fra lui, Togliatti e cattolici «anomali» come l'anti-moderno don Giuseppe De Luca; lo avvicinò infine ai vertici del Partito Comunista — questa «chiesa» che per lui occorreva mutare geneticamente dal di dentro, depurandola dei messianismi, della «teologia» palingenetica marxista — finendo per fare di Rodano il consigliere segreto di Enrico Berlinguer.<sup>27</sup>

IL PASTICHE CATTOCOMUNISTA: DON MILANI CONTRO IL LAVORO.

**I**N genere coloro che difendono i ricreatori parrocchiali considerano apodittico che la ricreazione sia in sé stessa necessità fisiologica. Io penso che questo preconcetto sia nato tra educatori che avevano dinanzi agli occhi studenti e poi supinamente trasferito sugli operai. Questo trasferimento non mi pare valido. Ammettiamo pure che lo studente dopo ore di lavoro intellettuale, abbia bisogno di un po' di esercizio fisico. Ma allora ritorco l'argomento: l'equivalente per un operaio è che dopo ore di esercizio fisico egli ha bisogno di ricrearsi con un po' di lavoro intellettuale. Di ritornare un po' uomo con lo studio e non di conservarsi con una sterile ricreazione quella bestia che è diventato col lavoro fisico.<sup>28</sup>

RILEGGENDO WEBER (2).



<sup>27</sup> Maurizio Blondet, *Gli «Adelphi» della dissoluzione*, Ares, 1994, p. 34.

<sup>28</sup> Da *Esperienze pastorali*.